

E' morta in Texas, dove si era da tempo ritirata, Pola Negri. Fu una leggenda del cinema muto. Un'attrice e soprattutto un grande personaggio

Gabriele Lavia a Taormina dirige e interpreta un *Macbeth* infantile, vittima del dubbio e della follia, in una sorta di compendio shakespeariano

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Nasce il museo del minatore
Sull'Amiata si ricordano i tempi in cui la miniera era l'unica risorsa della zona

Erano le porte dell'inferno
Ma cresceva anche una cultura, una coscienza di classe, una forte solidarietà umana

Vita all'acetilene



I musei nascono quando la storia muore e con i minatori se ne va un mondo straordinario, che nessun museo potrà documentare appieno. Un figlio di minatori ricorda che cosa fu quella vita ad Abbadia, dove le miniere erano alle porte di casa, si respirava la micidiale polvere di cinabro e la disoccupazione spesso portava di qua e di là, a cercar lavoro nella Maremma.

ERNESTO BALDUCCI

Dunque ci sarà, sull'Amiata, un museo del minatore. I musei nascono quando la storia muore. E infatti la razza dei minatori, sulla mia montagna, è morta da qualche anno, con tutto il rispetto per i pochi sopravvissuti, convinti anche loro, d'altronde, di dover morire senza eredi. Testimone di questo tramonto, provo in me due sentimenti tra loro inconciliabili. Il primo è di soddisfazione, finalmente si chiudono le porte dell'inferno, che hanno inghiottito, generazione dopo generazione, la mia gente. Il secondo di malinconia con i minatori se ne va un mondo umano di straordinaria ricchezza, che nessun museo potrà mai documentare. Nel museo ci sono i resti fossili della vita, non la vita. La vita è scritta nella memoria vivente, quella, ad esempio, che lo difendo in me come un patrimonio prezioso, ma incommunicabile.

La pattuglia dei minatori partiva da Santafiora che era ancora notte alle quattro o alle cinque. Udivo il richiamo dei compagni di mio padre giù dalla strada, mi giravo dall'altra parte e mio padre partiva. La sera avanti aveva riferito di carburo l'accontente e ora se ne andava in gruppo verso le miniere del Siele, ci tosse pioggia o neve o vento. I minatori di Abbadia le miniere ce le avevano alle porte di casa, ma quelli di Santafiora dovevano camminare per quattordici chilometri prima di calarsi nei pozzi. Dal buio nel buio. E la sera attendevo alla finestra che, dal fondo

scaveva come l'erba che spunta tra le pietre di nera trachite di cui sono costruite le case del mio paese teneri e sognanti, in una infanzia resa più intensa dal presentimento della sua estrema brevità. Giunti alla soglia degli undici, dodici anni, si sarebbe entrati, in qualche modo, nella vita di tutti, secondo l'arcana legge della ripetizione, che è la legge degli strati umani fuori della storia. Noi eravamo fuori della storia, in un tempo senza tempo. Pare che gli Etruschi abbiano per primi sfruttato i minerali dell'Amiata ebbene, gli Etruschi erano di ieri. Infatti il nostro linguaggio era il mito, questa straordinaria forma della cultura orale, in cui si condensano e si fanno sacre le memorie collettive.

Non c'era atto della vita che non fosse sancito di credenze gravide di razionalità ma espresse con massime sacre, che bastavano a integrare un bambino nel grande rito dell'esistenza collettiva. Quel popolo segregato si difendeva, con armi improprie, dalla Storia e cioè dai grandi mutamenti che via via si ripercuotevano nella sua vita. A pochi chilometri dal mio paese nell'altro versante dell'Amiata, dove le miniere non c'erano, ma c'era una antichissima cultura contadina (la stessa da cui erano nati i minatori), immersa nei ritmi fuori del tempo e levitata dal mito, ci fu a dar voce al conflitto con la Storia maggiore, il profeta David Lazzarotti Rovinati dagli effetti dell'economia di mercato, generalizzata in Italia, dopo la sua unità i contadini reagirono creando una comunità economica e religiosa sotto la guida del loro profeta. La Storia li disperse, con la fuclata di un carabinieri, quella che uccise il 15 agosto 1878 il Lazzarotti. Così sempre la storia entra a prendere possesso della preistoria col capitale e con le forze dell'ordine!

Quel mondo preistorico

non poteva entrare nella storia se non organizzandosi come forza autonoma, e cioè acquistando la coscienza di classe. Il passaggio avvenne, in modo decisivo, durante l'ultima guerra. Restano vivi nella mia memoria gli incontri con uno dei grandi figli dell'Amiata, con Nando di Giulio Venivo da Roma e lui dalla Normale di Pisa troppo giovane per essere arruolato.

Nelle nostre passeggiate solitarie ci scoprimmo ambedue antifascisti e si avvò un serrato confronto fra le nostre impostazioni culturali. Lui veniva dalla piccola borghesia, io dal mondo dei minatori, in lui parlava, con straordinaria acutezza critica, l'ideologia marxista, in me parlava, più di quanto non me ne accorgessi, il sangue delle generazioni. Eravamo ambedue, comunque, sullo stesso versante, decisi a metterci al servizio del cambiamento.

La montagna era già cambiata

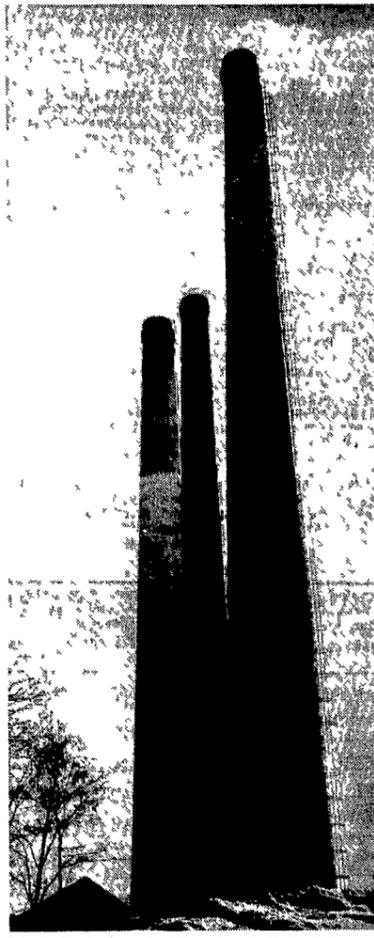
Ed egli cominciò a farlo proprio allora, organizzando, poco più che adolescente, la lotta partigiana. Negli anni 70 ci incontrammo di nuovo nei paesi dell'Amiata, in pubblici dibattiti. La medesima passione per una società diversa aveva finito per avere la meglio sulle nostre antiche diversità. Ma la nostra montagna era già cambiata. Le miniere si andavano chiudendo. Il turismo estivo e invernale aveva già modificato il costume della mia gente, del resto già disanguata da successive ondate di emigrazioni.

Venuta meno la vecchia economia, ora si tenta di far funzionare, nell'area amiatina, un complesso progetto di riforma, capace di assicurare lavoro e tranquillità economi-

ca ai figli dei figli dei minatori. I tentativi fatti non sono andati, sembra, a buon fine. Quando torno sulla mia montagna e vedo i pennacchi bianchi dei soffioni, riaffiora in me la mentalità mitica, è la montagna che, come un tempo offriva i suoi metalli, ora offre ai suoi figli questo strano dono delle sue viscere. L'energia necessaria per attivare le nuove tecnologie è già qui, è un dono della nostra terra.

Ma ci sono altre energie, disseminate nei pittoreschi paesi della montagna, che non vanno perdute, vanno anzi recuperate, gettando via le deformazioni generate dalla falsa modernità. Nei tentativi che, nei paesi dell'Amiata, le nuove generazioni stanno facendo per riscoprire e onorare il costume dei padri, io non leggo nessuna deviazione regressiva, leggo il prevalere di una intuizione salutare. Si tratta di portare alla luce della consapevolezza quanto i padri hanno creato. Forse è proprio qui la risposta che si sta cercando altrove.

Il carattere individualistico dell'economia di mercato si è fatto valere tra la mia gente, spezzando i vincoli comunitari, abolendo le espressioni creative della vita collettiva, inaridendo l'ammoroso rapporto con la natura. Ben venga il Museo del minatore, ma che sia solo l'invito pubblico ad una ricomposizione più autentica della comunità umana, ad un più organico rapporto tra le generazioni e alla ricostruzione, ad un livello di efficienza tecnica dell'equilibrio attivo fra l'uomo e la natura. Non è certo per un effetto del sentimento che quando immagino la società futura, finalmente giusta e umana, sono costretto a ricordarmi dell'età dei minatori. In quel piccolo mondo di sofferenze e di ingiustizie, splendeva una luce di umanità che è forse quella di cui abbiamo bisogno per costruire il futuro.



Qui e in alto, due immagini delle miniere del Monte Amiata

La signora Sting gira un film a Cinecittà



Trudie Styler (nella foto) moglie del popolare rockstar Sting, sta girando a Cinecittà un film italiano. Il titolo provvisorio è *Fair Game*. Il regista è Mano Orlini. Accanto alla signora Sting il regista americano Gregg I'Henry. La storia - un thriller tutto particolare - ruota attorno a un uomo, una donna e un serpente. L'uomo, respinto dalla donna amata si vendica chiudendola in una casa con un serpente velenosissimo. Poi, attraverso un sofisticatissimo apparecchio elettronico, segue il progressivo avvicinarsi del serpente alla donna. Le riprese termineranno alla fine di agosto.

Messico: così i precolombiani studiavano le stelle

Una serie di monoliti disposti in modo che le loro ombre indicano con la massima precisione le date del solstizio d'inverno e d'estate sono il nucleo di un osservatorio astronomico precolombiano scoperto in Messico. L'osservatorio è stato individuato dai ricercatori dell'Istituto di astronomia e meteorologia del Messico sulle colline di Aguila, circa 170 chilometri a sud-est di Guadalupe. L'insediamento appartiene alla civiltà del Chichimil. L'osservatorio, oltre a segnare i solstizi, indica anche le date degli equinozi, facendo filtrare i raggi del sole attraverso le pietre.

Nuovo teatro a Ivrea, vent'anni dopo

Erano il 1967. Nel teatro italiano stavano cambiando parecchie cose. C'erano tante idee nell'aria e molta energia che di lì a poco avrebbero portato alla nascita di un vero e proprio movimento di nuova sperimentazione. Vent'anni dopo, le abitudini di quelle cante o sono andate perdute, o sono state riscaldate dal teatro garantito e veilitato. Ebbene, nel 1967 un convegno a Ivrea segnò la nascita del nuovo teatro e nel 1987 il nuovo teatro torna a Ivrea per vedere che cosa è cambiato da allora, quali sono le memorie e quali le nuove utopie. Si intitolerà proprio *Memorie e Utopie*, infatti, il convegno che si svolgerà a Ivrea dal 25 al 27 settembre prossimi. Ci saranno teatranti, organizzatori, critici e studiosi. Ci si interrogherà sul futuro della ricerca scenica, ma anche sulle cause della decadenza della sperimentazione nel presente e nel recente passato. Coordinatori dei lavori sarà Franco Quadri, ma accanto a lui ci saranno Giuseppe Bartolucci, Edoardo Fadini e Ettore Carpiolo i promotori del convegno di vent'anni fa.

Gli antichi e lo sport: mostra a Firenze

Quali erano i metodi e i costumi con cui venivano praticate le discipline sportive nelle principali civiltà antiche, da quella egizia a quella mesopotamica, da quella cretese a quella greca? Lo svelerà una mostra che si aprirà a Firenze il prossimo primo dicembre. Ci saranno pezzi archeologici affiancati da pannelli, fotografie, modellini e plastici quasi duemila anni di storia, dagli egizi ai romani, visti attraverso lo sport. Il puggiatore del museo nazionale romano, il rilievo di Foligno con le corse circensi, le anfore panateneiche del museo nazionale di Taranto, il vaso François di Firenze, i cippi chiusini del museo archeologico di Palermo: questi sono alcuni dei reperti che verranno presentati.

Gli ex-Beatles contro la pubblicità

I tre ex-Beatles hanno chiesto 15 milioni di dollari a titolo di risarcimento danni per l'uso non autorizzato di una loro canzone a fini pubblicitari. L'avvocato del gruppo inglese ha spiegato che i tre sono rimasti scandalizzati da un spot tv in cui la loro canzone *Revolution* viene utilizzata per reclamizzare le scarpe sportive di una ditta americana. «I Beatles - ha detto l'avvocato - non hanno mai cantato per fare pubblicità a dei prodotti di consumo ed è la prima volta che una loro creazione artistica viene usata a questo fine». Nella causa è coinvolta anche la casa discografica EMI che avrebbe concesso i diritti senza chiedere l'autorizzazione ai Beatles.

Gnam: l'800 riaperto al pubblico

Dopodomani, 6 agosto, sarà riaperto al pubblico la sezione dell'800 Otocervo della «Gnam» come ha scelto di definirsi la Galleria nazionale d'arte moderna di Valle Giulia, a Roma. Dopo la riapertura in grande stile (di qualche mese fa) dell'ala dedicata al Novecento, tornano ad essere aperte al pubblico anche quelle sale che ospitano opere degli ultimi decenni del secolo scorso. In particolare le collezioni di pittura storica, di paesaggio, di ritrattistica e di scuola divisionista.

NICOLA FANO

Scompare con Carlo Ludovico Ragghianti l'esponente di una generazione di intellettuali che gettarono le basi dell'Italia democratica

Quell'arte «imparata» dietro le sbarre

ANGELO TRIMARCO

Il ben leggibile decadenza o estetismo della politica mussoliniana come letteratura o retorica rinfocolò, in molti giovani della generazione succeduta a quella di Gobetti, il problema di decidere del posto da prendere come persone di cultura nel mondo storico dato. Un posto che privilegia l'importanza della critica e della storia in trecciate con la coscienza morale per la rifondazione appunto della vita sociale e della convivenza civile. Uno spazio, naturalmente, da tornare a conquistare, dopo tanta barbarie, guardando a Vico e a Kant, alla missione del doto filichiana, a Croce, a Gramsci, a Gobetti e ad Amendola.

Certo, questo è l'itinerario lungo il quale Carlo Ludovico Ragghianti matura la sua esperienza di antifascista, di storico e critico delle arti. E proprio in carcere, alle Murate fiorentine, fra il maggio e il giugno del 1942, Ragghianti scrive quel *Profilo della critica d'arte in Italia* (pubblicato poi nel '45) che è, con la Sto-

insistendo quindi sulla semanticità del sistema delle arti non verbali. È abbastanza interessante, per questo nodo, il vivace scambio di opinioni con Guido Calogero Ragghianti aveva letto in carcere il manoscritto di Calogero, *Estetica Semantica Storica*. Aveva rifiutato subito l'idea che le arti figurative fossero assematiche che cioè si limitassero a rappresentare le cose e non a significarle perché gli sembrava ancora un modo, certo più raffinato di riproporre antiche gerarchie e vecchie scissure.

Il lungo cammino di Ragghianti fra i labirinti dell'arte, dall'arte greca e romana alla *Pittura del dugento a Firenze*, dagli *Studi su Canova* alla lettura di Mondrian una vera e propria storia delle avanguardie, si è sempre orientato nell'intercettare dinamicamente, l'analisi della specificità del linguaggio visivo pittura o cinema con la sua vivente storicità. Nell'ideale supremo che il linguaggio e la storia si visiva, che sottolinea con forza come il linguaggio visivo è un linguaggio a pieno titolo proprio come quello verbale.



Una foto d'epoca di Carlo Ludovico Ragghianti

MARIO SPINELLA

Rievocare qualche tratto della figura di Carlo Ludovico Ragghianti alla notizia della sua morte significa - per chi, come l'autore di queste note non sia uno specialista della critica d'arte - tornare con la riflessione e con il ricordo a un momento alto della cultura italiana. A un'intima fusione, cioè, tra elaborazione e ricerca intellettuale e coerente e vivo impegno morale e politico nella lotta, ideale, pratica, contro il fascismo. Studioso precoce (pubblicò il suo primo saggio importante, *I Carracci e la critica d'arte nell'età barocca* a 23 anni su *La Critica* di Benedetto Croce), fondò nel 1935, con Roberto Longhi e Ranuccio Bianchi Bandinelli, la rivista *«La Critica d'Arte»*, che segnò un punto fermo nel rinnovamento della storiografia della critica artistica italiana e diede adito a nuove valutazioni e interpretazioni degli stessi itinerari e risultati della produzione figurativa sottraendola alle tradizioni agiografiche e alla mitologia romantica dell'artista-eroe.

La messa in luce della fitta trama culturale soggiacente all'«opera», e il rilievo dato al dibattito teorico coevo alle scelte formali ed espressive che concorrono alla progettazione ed esecuzione di un quadro o di una scultura, rappresentano uno dei grandi meriti del lavoro di Ragghianti. E se, forse, i saggi e i libri da lui scritti non toccheranno gli eccezionali livelli interpretativi di un Longhi per l'arte rinascimentale e barocca, o di un Bianchi Bandinelli per quella antica è a lui che ancora oggi bisogna riferirsi per quella sintesi più generale che è stato il suo *Profilo della critica d'arte in Italia* (1948). Come, d'altra parte, è significativa la sua capacità di affrontare felicemente momenti così diversi della figurazione come quelli rappresentati - per riferirsi a due suoi saggi tra i più noti - da un pittore come Stefano da Ferrara e dalla personalità di un Piet Mondrian o di altri artisti contemporanei.

Ma si farebbe torto a Rag-

ghianti - come del resto a non pochi grandi intellettuali italiani operanti negli anni del regime fascista - se si trascurasse o si ponesse in secondo piano il suo apporto specifico alla educazione in senso antifascista militante di alcuni tra i giovani che negli anni Trenta si orientavano verso la critica d'arte, e soprattutto che non si sottovalutasse il ruolo che egli ebbe nella fase finale della Resistenza a Firenze.

ché fu una delle figure di primo piano del Partito d'Azione in quella città, contribuendo largamente alla saldatura tra un movimento operaio particolarmente avanzato e combattivo, specie nella sua ala comunista, e quella parte degli intellettuali fiorentini che da sempre si erano opposti al vincente attivismo fascista di altri esponenti della cultura cittadina (e nazionale).

Fu in virtù di questa sua azione che Ragghianti divenne, nell'agosto 1944, presidente del Comitato toscano di Liberazione Nazionale e che, in tale veste, seppur subito da re ai rappresentanti delle forze armate anglo-americane

l'immagine di un potere reale, scaturito dalla lotta, che anticipava le strutture e gli intendimenti di un'Italia democratica capace di autogoverno e giustamente fiera del suo apporto alla sconfitta e alla cacciata del fascismo.

Piace ricordarlo così, in chiusura di queste righe, nella sede del Comitato toscano di Liberazione con il suo sguardo e i suoi gesti vivaci, a discutere, e se necessario a polemizzare, con il potere militare degli Alleati, a far valere le ragioni dei cittadini e della cultura a sottolineare con particolare fervore il valore della unità delle forze antifasciste, garanzia di un passaggio ordinato alla realtà del post-fascismo anche nei giorni tumultuosi e difficili in cui il fronte passava ancora tra Firenze e i suoi sobborghi settentrionali.

Una immagine che, non credo più caro Carlo Ludovico Ragghianti critico d'arte e militante antifascista, uomo di pensiero e di azione, quali seppur plasmano, nella stagione della Resistenza, l'alta tensione etica che ne era alla base.